



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 22/06/2006

ARGOMENTI:

- Claudio Cappon è il nuovo Direttore generale della Rai
- Kofi Annan: "Se l'Onu giocasse a calcio"
- Giovanni Anversa: "Con noi la tv apre le porte al sociale"
- Scandalo calcio: nel pomeriggio arrivano i deferimenti
- Scandalo calcio: Galliani è pronto a farsi da parte
- La comunità di Capodarco assegna i premi alla comunicazione sociale
- Le reazioni al nuovo reality ambientato in carcere

La Rai ha un nuovo Dg, Claudio Cappon

■ di Natalia Lombardo / Roma

CAPPON DAY Nominato all'unanimità dal Cda il nuovo direttore generale Rai: torna Claudio Cappon, già Dg ai tempi di Zaccaria. Bocciano Perricone, candidato avanzato da Prodi come «svolta» dal partito Rai. Plauso bipartisan: è una vittoria di Petruccioli,

presidente della Rai, che da tempo spingeva per la nomina del manager sul quale avrebbero potuto convergere anche i voti dei consiglieri di centrodestra.

A sostenere Cappon sono stati Ds e Dl: «Finalmente abbiamo chiuso con un voto unanime», commenta a caldo il consigliere ds Rognoni. «conosce l'azienda e la Rai deve avere una persona capace che guidi il Cavallo». Ma nell'Unione lamentano il metodo e la scarsa discussione: dal ds Giuliotti al dl Carra al verde Lion, «non c'è stato raccordo fra partiti e governo», soprattutto perché la bocciatura di Antonello Perricone, ex Ad della Sipra, è stata letta come «un dispetto a Prodi». Perricone era il candidato prodiano («in discontinuità dal partito Rai»). Un nome in seconda rispetto a quello di Minoli. Ma non avrebbero però ottenuto i voti necessari alla nomina, il Cda è ancora 5 a 4 a favore della Cdl, finché il ministro Padoa Schioppa non troverà il modo di sostituire il consigliere Petroni, Fi, indicato dal ministro precedente.

Con la nomina di Cappon, 54 anni, profilo manageriale, si è risolta la tormentosa vicenda del Dg, accelerata dalle dimissioni di Meocci. Ieri mattina il Cda si è trovato di fronte la richiesta dell'azionista Padoa-Schioppa: una «rosa di nomi» e non uno solo, per l'assemblea dei soci fissata alle 15. Un «formalismo» del neo ministro, dicono in Rai. Un passaggio decisivo: è la consigliera della Lega, Giovanna Bianchi Clerici, a mettere sul tavolo una carta per «sparigliare» a sinistra: Lorenza Lei, capo dello staff

del Dg dai tempi di Sacca, poi con Cattaneo e Meocci, una figura tecnica. Rognoni «candida» Cappon, Curzi lancia Perricone. Cappon ottiene 8 sì e un astenuto (Bianchi Clerici); Lorenza Lei arriva a 7 voti (5 dalla Cdl, 2 da Petruccioli e Curzi), e 2 contrari (Rognoni e Rizzo Nervo); Perricone esce con 4 sì dell'Unione e 5 «bianche»; nessun no. All'esterno cominciano i sospetti: «il premier è fuori dalla Rai», e ancora «Berlusconi preferisce Cappon». Certo l'ex premier non voleva Perricone, vicino a Montezemolo e aggressivo verso Mediaset quando era Ad della Sipra.

Alle 15 nuova riunione a viale Mazzini con i soci: arriva la rappresentante del Tesoro che, dopo una telefonata, dà il via libera su Cappon. Viene designato dall'azionista e alle 17 il Cda lo vota all'unanimità. «Una bella giornata per la Rai», commenta Curzi, che citando Mao fa capire lo scenario: «L'orizzonte è luminoso ma il cammino è a zig zag». Però quando il neo Dg entra nella stanza al settimo piano è ac-

colto dall'applauso corale, con un saluto «emozionato» di Petruccioli. La bottiglia di spumante è rimasta nel frigo, per rispetto verso il dimissionario (d'oro) Meocci. «Mi avete affidato un impegno gravoso e importante», ha detto Cappon, «farò del mio meglio per rispondere alle aspettative», consapevole delle «insidie e dei problemi». Poi ha salutato i dirigenti dell'Adrai.

Il plauso a Cappon è corale (escluso Prodi): auguri dai presidenti delle Camere e dall'esiliato Meocci. Piero Fassino apprezza una persona «competente, dalla piena professionalità», convinto che «possa rilanciare la Rai in una direzione più autonoma dalla politica». I dalemiani avrebbero preferito «una svolta manageriale e più innovativa» (sembra anche Veltroni la pensi così). Il ministro delle Comunicazioni, Gentiloni, si attende «coraggio e slancio» per ridare qualità alla tv pubblica (ed è convinto che «non ci siano sconfitti»). Più sospetto il plauso della destra: batte sul tempo Matteoli di An, poi il forzista Romani. Quasi a ringraziarsi il Dg prima del giro di nomine.

L'UNITÀ
22-06-06

SE L'ONU GIOCASSE A CALCIO

KOFI ANNAN

Vi potreste chiedere perché mai un segretario generale delle Nazioni Unite scrive di calcio. In realtà noi delle Nazioni Unite siamo verdi di invidia per la Coppa del Mondo. Come emblema del solo sport autenticamente globale praticato in tutti i Paesi del mondo da ogni razza e religione, è uno dei pochi fenomeni universali quanto le Nazioni Unite. Si potrebbe persino dire che è più universale. La Fifa ha 207 membri; noi ne abbiamo solo 191. Ma ci sono ragioni assai migliori per essere invidiosi.

segue a pagina 27

KOFI ANNAN

SEGUE DALLA PRIMA

A

nzitutto la Coppa del Mondo è un avvenimento nel quale tutti sanno per cosa si batte la loro squadra e cosa ha fatto per arrivare a parteciparvi. Sanno chi ha segnato, come e a quale minuto della partita; sanno chi si è mangiato un gol; sanno chi ha parato un rigore. Vorrei che ci fosse una competizione di questo tipo nella famiglia delle nazioni.

Vorrei che i paesi rivaleggiassero per ottenere la migliore posizione nella classifica per il rispetto dei diritti umani e tentassero di superarsi quanto a indice di sopravvivenza infantile e a iscrizioni alla scuola se-

ferenza dei sussidi, delle barriere o delle tariffe. Vorrei che ogni paese avesse la possibilità di mostrare i suoi punti di forza sulla scena mondiale.

In quarto luogo, la Coppa del Mondo è un avvenimento che illustra i vantaggi della contaminazione tra popoli e paesi. Cresce il numero delle squadre nazionali allenate da allenatori stranieri che portano modi nuovi di pensare e giocare. Lo stesso vale per il crescente numero di giocatori che, tra una Coppa del Mondo e l'altra, giocano per squadre di club all'estero. Questi giocatori portano qualità nuove nelle squadre in cui militano, crescono grazie a queste esperienze e quando tornano in patria possono dare un maggiore contributo alla squadra del loro paese.

Nel corso della loro carriera spesso diventano eroi nei paesi adottivi contribuendo ad allargare i cuori e ad aprire le menti. Mi piacerebbe che fosse per tutti altrettanto logico ritenere che la migrazione umana in generale torna a tutto vantaggio dei migranti, dei loro paesi di origine e delle so-

Come nei Mondiali, vorrei che i paesi rivaleggiassero per la migliore posizione nel rispetto dei diritti umani e negli indici di sopravvivenza infantile e di scolarità...

condaria. Vorrei che gli Stati esibissero a beneficio di tutto il mondo le loro conquiste. Vorrei che i governi fossero chiamati a rispondere delle azioni che li hanno portati ad ottenere quel risultato.

In secondo luogo, la Coppa del Mondo è un avvenimento di cui tutti gli abitanti del pianeta amano parlare discutendo di cosa la loro squadra ha fatto bene e di cosa avrebbe potuto fare in maniera diversa - per non parlare della squadra avversaria. Le persone sedute nei caffè di ogni parte del mondo, da Buenos Aires a Pechino, parlano incessantemente dei momenti più belli delle partite rivelando una profonda conoscenza non solo delle loro squadre nazionali, ma anche di molte delle altre ed esprimendosi sull'argomento con chiarezza e passione. Adolescenti in genere di poche parole diventano esperti affabulatori, sicuri di se stessi e sorprendentemente analitici. Mi piacerebbe che si parlasse così tanto e bene nel mondo in genere. Mi piacerebbe vedere i cittadini appassionarsi al tema di come il loro paese può fare meglio per quanto riguarda l'Indice di Sviluppo Umano o la riduzione delle emissioni di anidride carbonica o il numero dei nuovi sieropositivi. In terzo luogo, la Coppa del Mondo è un avvenimento che vede tutti alla pari ai nastri di partenza, un avvenimento nel quale ogni paese ha la possibilità di partecipare con le stesse probabilità di successo degli altri. Solo due cose contano in questo sport: talento e gioco di squadra.

Vorrei che nell'arena globale ci fossero più situazioni di parità come questa. Scambi commerciali liberi ed equi senza l'inter-

cietà che li accolgono. Vorrei fosse chiaro a tutti che i migranti non solo costruiscono una vita migliore per se stessi e le loro famiglie, ma sono anche agenti dello sviluppo economico, sociale e culturale dei paesi nei quali vanno a lavorare e della loro patria nella quale, tornando, portano idee e conoscenze nuove.

Per qualunque paese partecipare alla Coppa del Mondo è una questione di profondo orgoglio nazionale. Per i paesi che si qualificano per la prima volta, come il Ghana mio paese natale, è un segno di onore. Per quelli che si qualificano dopo anni di avversità, come l'Angola, può essere un motivo di ripresa nazionale. E per quelli attualmente devastati dai conflitti, come la Costa d'Avorio, la squadra nazionale che partecipa alla Coppa del Mondo è un simbolo di unità nazionale e un motivo di speranza nella rinascita della nazione. E questo mi porta all'aspetto che noi delle Nazioni Unite invidiamo più di ogni altro: la Coppa del Mondo è un avvenimento nel quale si raggiungono gli obiettivi. Non parlo solamente dei gol che un Paese segna; intendo anche fare riferimento all'obiettivo più importante di tutti: essere lì, far parte di una famiglia di nazioni e di popoli che celebrano la nostra comune umanità. Cercherò di ricordarmene quando il Ghana scenderà in campo (oggi con gli Stati Uniti, ndr). Ovviamente non posso promettere che vi riuscirò.

Kofi A. Annan è segretario generale delle Nazioni Unite

© International Herald Tribune

L'UNITÀ

22-06-06

A

Giovanni Anversa parla del programma di RaiTre, martedì puntata sul gruppo dei nuotatori gay

“Con i nostri racconti di vita la tv apre le porte al sociale”

«SE sfrutti la tv per le sue potenzialità, la realtà si racconta benissimo. Noi stiamo attraversando le emergenze principali che vivono le persone, non solo di quelle che vivono ai margini, il sociale estremo. Anche le difficoltà nella cosiddetta normalità: anziani sfrattati, precari, i problemi degli alcolisti, di chi è vittima dell'usura, dei medici che fanno fatica a fare il loro mestiere. Non siamo più la televisione degli ultimi, dei terzultimi, dei penultimi». Giovanni Anversa con "Racconti di vita", su RaiTre, ha aperto le porte al sociale, portando le telecamere a testimoniare. L'ultima puntata della serie (in seconda serata) andrà in onda martedì, nel giorno del Gay pride, e sarà dedicata a un gruppo di nuotatori gay, "Gruppo pesce", associazione nata a metà degli anni 80. «Sono nuotatori che lavorano sul tema della visibilità gay, i nuclei storici sono nati a Roma e a Milano. Il "Gruppo pesce" è aperto a tutti, l'allenatore, ad esempio, è eterosessuale: li unisce la passione per il nuoto e insieme combattono per il rispetto dei diritti, per non sentirsi, appunto, pesci fuor d'acqua. Chiuderà il filmato un'intervista a Nicky Vendola».

Ascolti in crescita, che sfiorano il 10% di share, "Racconti di vita" ha testimoniato l'impegno delle studentesse romane in un orfanotrofio in Mozambico, il lento ritorno alla normalità dopo la droga, la battaglia delle ragazze malate di anoressia. «Ricevia-



Giovanni Anversa

mo tantissime e-mail, in cui ci chiedono: perché non andate in prima serata?» racconta Anversa «Non dipende da me e significherebbe, per la rete, mettere in gioco scelte strategiche. Io devo solo dire grazie al direttore Paolo Ruffini, perché oltre all'appuntamento delle 12.30 la domenica, ci ha dato la possibilità di fare il bis con i documentari serali. RaiTre fa vero servizio pubblico, premia il sociale». Un gruppo di registi curiosi al seguito, la televisione come mezzo per raccontare, Anversa sceglie le storie andando in giro, ascoltando le associazioni di volontariato e ritagliando notizie.

«Se stai seduto a una scrivania» spiega «è difficile scovare le cose. Tenevo le antenne fuori dalla tv. Per noi "servizio pubblico" è un atteggiamento etico; non vuol dire essere moralisti, ma rispettare le persone e il lavoro che fai. Non basta solo affrontare i problemi sociali, ci piace pensare che questa tv emozioni ma faccia venire voglia di mobilitarti. Come nel caso di Kanimambo, l'associazione che ha creato un ponte con l'Africa. Abbiamo cercato di innovare anche il linguaggio, usando quello tradizionale del documentario, ma anche il reality. Se rivisitato, non in una situazione di costrizione o finta verità, si può utilizzare. In fondo non è social reality seguire tre ragazze che passano due settimane in un orfanotrofio, curando i bambini, a migliaia di chilometri da casa?». (s.f.)

LA REPUBBLICA

22-06-06

Ecco i deferimenti Galliani rischia grosso

Arriveranno nel pomeriggio le accuse di Palazzi alle società
Per il vicepresidente del Milan si prospetta l'illecito diretto

MAURIZIO GALDI
ROMA

Ore 17.30 e dintorni, in doppia contemporanea (chiusura della Borsa e fine della partita Repubblica Ceca-Italia) verranno ufficializzati i deferimenti per Moggiopoli. L'attesa è finita anche se non finiranno fino a mercoledì prossimo polemiche e chiacchiere sulle possibili pene che il processo sportivo darà a club e dirigenti. Stefano Palazzi, il procuratore federale, ha avuto 4 giorni per mettere a punto il suo provvedimento che sta per essere trasmesso (via fax) ai difensori nominati dalle parti e alle società coinvolte. Si prevede un lungo elenco di persone e la conferma di quattro club. Restano pesanti le posizioni di Juventus e Milan alle quali si aggiungono - ma con un peso minore - Fiorentina e Lazio.

ILLECITO STRUTTURATO È questa la parte più interessante dei deferimenti. L'ipotesi accusatoria fatta dall'Ufficio indagini parla inequivocabilmente di «illecito strutturato» e indica nella Juventus (e quindi nei dirigenti Giraud e Moggi) uno dei due sistemi che miravano a con-

trollare il calcio. L'altro sistema, più piccolo, è quello che aveva messo in piedi Leonardo Meani per il Milan. Per questo secondo sistema, però, lo staff di Borrelli si è convinto che l'addetto agli arbitri del Milan fosse solo «un mero esecutore degli ordini». Ma ordini impartiti da chi? Ecco perché parrebbe trovare credito l'ipotesi che il vicepresidente Adriano Galliani, oltre all'accusa di «slealtà sportiva» (violazione dell'articolo 1 del codice di giustizia sportiva), possa aver «accumulato» anche quella di violazione dell'articolo 6 (illecito sportivo). Questo porterebbe il Milan all'accusa di illecito diretto e avvicinerebbe, sempre e per ora soltanto nel teorema accusatorio, la posizione dei rossoneri a quella della Juventus.

FIorentina e Lazio Diversa è la posizione dei viola e dei biancocelesti. È vero, come sostengono molti, che anche nel loro caso si parla di illecito sportivo diretto. Forse più grave quello viola per la testimonianza del magistrato Cosimo Ferri che racconta di una confidenza fattagli da Lotito: «Della Valle mi ha fatto una proposta da bandito» (vendergli la gara La-

La Juve ha poche possibilità, Lazio e Fiorentina sperano di evitare la retrocessione in B. La Samp ai margini

zio-Fiorentina per evitare la retrocessione ai viola). Appena diversa la posizione della Lazio, con le numerose intercettazioni tra Lotito e Mazzini. A norma di regolamento anche Fiorentina e Lazio rischiano la «retrocessione all'ultimo posto in classifica», ma probabilmente verrà tenuto conto del fatto che certi comportamenti illeciti erano stati «condizionati» proprio dal sistema Moggiopoli. Quanto alla Sampdoria, dovrebbe finire col restare ai margini, almeno in questo primo capitolo processuale.

DIRIGENTI FEDERALI Per tutti scatta il deferimento per violazione dell'articolo 1 (Bergamo, Pairetto, Lanese e Mazzini rischiano anche l'illecito sportivo) e la loro posizione è molto a rischio. Tutti possono dare addio alla loro

carriera sportiva perché il coinvolgimento è ritenuto molto «alto» e anche l'ex presidente Franco Carraro sarebbe indicato negli atti come «a conoscenza del sistema creato, utilizzato a proprio uso e consumo per la conferma al vertice federale».

IL TEOREMA ACCUSATORIO Il Procuratore federale Stefano Palazzi conferma il teorema accusatorio dei magistrati napoletani Beatrice e Narducci. Un teorema che Francesco Saverio Borrelli ha sposato anche alla luce delle testimonianze raccolte in dieci giorni di audizioni. Allegati alla sua relazione di 193 pagine, settemila di informative e verbali. Palazzi sostiene l'accusa che parla chiaramente di «illecito strutturato» su due livelli diversi: da una parte la Juventus e dall'altra il Milan. Moggiopoli e Milanopoli. Ecco perché i deferimenti dovrebbero seguire la via più impervia: coinvolgere anche il presidente della Lega Calcio (Galliani) nell'illecito. Forse stasera una nuova poltrona, quella di presidente di Lega, potrebbe essere lasciata libera per ovvi motivi di opportunità. Ma per Guido Rossi gestire questa nuova emergenza non sarà un problema.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

22-06-06

Il presidente di Lega è pronto a farsi da parte

CARLO LAUDISA
MILANO

Sono ore d'attesa in via Rosellini. Le notizie sui deferimenti del procuratore federale Stefano Palazzi stanno per indurre Adriano Galliani al gesto di cui si parla da mesi: le dimissioni.

Sinora il presidente di Lega aveva sempre rifiutato quest'ipotesi, ritenendo che un passo indietro sarebbe apparso come un'implicita ammissione di colpa. Ma nelle ultime ore il tam tam sul suo deferimento s'è fatto incessante. E ciò l'ha indotto ad una scelta di dignità, anche se è impossibile strappargli un'ammissione esplicita in tal senso. Chi lo conosce da anni, però, giura che il dirigente del Milan sta vivendo questi momenti con grande sofferenza.

IL FUTURO Si chiama Marco Janni, è un avvocato milanese di quasi 69 anni, l'uomo che riscriverà la governance della Lega. L'incarico gli verrà affidato formal-

mente oggi, in concomitanza con la nuova riunione del comitato esecutivo chiamato a riscrivere le regole della Confindustria del calcio. La decisione era già emersa lunedì a Roma nella riunione tenutasi a Trigoria, con Rosella Sensi a fare gli onori di casa. A condividere la scelta con l'amministratore delegato della Roma c'erano il presidente della Sampdoria Riccardo Garrone, il presidente del Cagliari Massimo Cellino, quello del Bari Vincenzo Matarrese e il direttore generale del Piacenza Maurizio Riccardi.

SUMMIT Sono stati proprio loro ad indicare quest'autorevole professionista milanese, esperto di diritto societario, consulente a vari livelli e consigliere d'amministrazione indipendente in varie società. Anche nel mondo della cultura. Tra l'altro è consigliere anche della Fondazione Mazzotta, carica che condivide con Guido Rossi. E non è un mistero che tra i due ci sia da anni una grande sintonia. Proprio quest'aspet-

to potrebbe aiutare la Lega ad avviare un dialogo costruttivo con il commissario federale in questa fase tanto delicata.

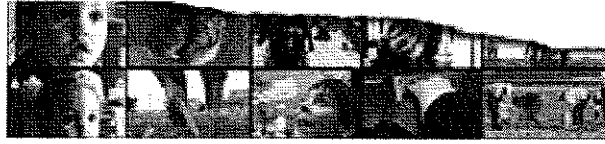
IL LIMITE A Janni viene chiesto di concludere il suo lavoro entro il 20 luglio. Dunque in coincidenza con i tempi previsti dalla giustizia sportiva. L'obiettivo esplicito è quello di uscire in fretta dalla transizione, disegnando le nuove regole che permetteranno di approdare alla formula con il presidente super partes e il manager esterno. La celerità dei lavori del comitato esecutivo dimostra che i presidenti di A e B hanno l'intenzione di riformare la Lega nel più breve tempo possibile. Anche perché si vuole evitare ad ogni costo la nomina di un ulteriore commissario. In via Rosellini ci tengono a far valere la propria autonomia. Ed in quest'ottica è prevedibile che alle dimissioni di Adriano Galliani segua immediatamente un'assemblea per la nomina di un presidente traghettatore: magari uno dei componenti dell'attuale comitato esecutivo.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

22-06-06

L'accoglienza di 20 disperati in 31 mq, memorie di guerre recenti, una giornata particolare in carcere, l'amore e la disabilità e l'arte, una Sardegna inedita, le banlieu di Parigi... Domenica la premiazione a Capodarco

CAPODARCO DI FERMO – "Memorie di guerra", "31mq", "Sunek - Impulso", "Emergenza Sardegna", "Carcere: un giorno in famiglia". Sono le opere che si sono aggiudicate la II edizione del Premio "L'anello debole", il riconoscimento che la



Comunità di Capodarco ha deciso di assegnare ogni anno alle trasmissioni radiofoniche, televisive e ai cortometraggi che si sono distinti per aver portato all'attenzione collettiva i grandi temi del disagio sociale, dell'emarginazione, delle popolazioni "fragili" italiane e straniere.

I vincitori sono cinque, a fronte delle 4 sezioni del Premio (Radio, Tv, Corti delle Realtà, Corti di "Fiction"), in quanto la giuria, composta da Giancarlo Santalmassi (direttore di Radio 24, presidente), Vinicio Albanesi (presidente della Comunità di Capodarco), Giulia Buongiorno (avvocato, neo deputata), Daniele Segre (regista), Carlo Verdelli (direttore della Gazzetta dello Sport), ha deciso di assegnare in ex aequo il primo premio per la TV a "Emergenza Sardegna", di Antonello Lai e a "Carcere: un giorno in famiglia" di Giovannij Lucci e Luca Cusani.

Quest'anno il lavoro dei giurati è stato particolarmente difficile sia per il numero delle opere pervenute (119 lavori: 28 per la radio, 38 per la Tv, 30 per i corti della realtà, 15 per la 'fiction', più 7 opere fuori concorso che sono state comunque visionate), sia per la loro qualità. Rispetto alla I edizione è stata aggiunta una sezione in più: l'organizzazione ha, infatti, deciso di distinguere nettamente i cortometraggi che documentano situazioni e vicende reali da quelli che si basano invece su storie inventate o ricostruite.

Hanno risposto al bando molti giornalisti, associazioni e 'dilettanti'. Molto ampio lo spettro dei temi trattati: carcere, disabilità, psichiatria, immigrazione, minoranze, cooperazione, associazionismo, sanità, povertà solo per citarne alcuni.

Dalla prima selezione a cura di un comitato di 25 membri nominato dalla Comunità di Capodarco sono "emersi" 55 lavori (15 per la Radio, 13 per i Corti della Realtà, 8 per i Corti di "Fiction", 19 per la Tv) che sono stati successivamente valutati dalla giuria ufficiale. I criteri di scelta sono stati soprattutto l'originalità dei temi e il modo non convenzionale di trattarli, oltre, ovviamente, all'efficacia e alla perizia tecnica.

Oltre la proclamazione dei vincitori, la Comunità di Capodarco, in accordo con la Giuria, ha deciso di segnalare opere meritevoli con la dizione "Menzione".

Ma vediamo nel dettaglio vincitori e menzionati per le 4 sezioni del premio:

Sezione Radio. Si è aggiudicato il primo premio "Memorie di guerra" di Andrea Giuseppini, trasmesso su la Radio svizzera di lingua italiana (Rete Due). Il programma dà voce a persone rifugiate che hanno vissuto direttamente episodi di guerre recenti nel loro paese (Bosnia, Angola, Algeria...), da cui sono dovuti scappare.

Una prima menzione è andata a "Prendersi cura di una badante" di Benedetta Aledda, servizio trasmesso su Radio Città del Capo - Bologna nel programma "Angolo B", dove vengono riportate le testimonianze di famiglie e associazioni che assistono le badanti quando si ammalano in Italia. Una seconda è stata assegnata a "Porta d'Europa - Lampedusa e i profughi" di Roman Herzog, versione adattata per il Premio di un lavoro più lungo trasmesso in Germania (NDR) e Svizzera (DRS), reportage sul complesso fenomeno dei clandestini e soprattutto sulle reazioni sociali verso di esso.

Sezione Corti della Realtà. Il primo premio va a "31mq" di Inka Slys, trasmesso su La 7 nel programma "25ma ora", un documento davvero impressionante che narra la vita quotidiana in un piccolo appartamento di Mosca (di 31mq!) dove una suora ortodossa dà accoglienza a 20 -30 senza dimora provenienti dai 4 angoli dell'ex Unione Sovietica.

Una menzione speciale va alle opere "Un mondo dentro" di Carlos Jose Alexandre e Antonio Brasca che racconta, attraverso la loro voce, la vita dei senza dimora di Roma e a "Bipiani" di Zak

Manzi sul problema del disagio abitativo degli immigrati.

Sezione Corti di "Fiction". Vince "Sunek – Impulso" di Paolo Massimiliano Gagliardi, prodotto dal Centro Servizi per il Volontariato di Como. "Sunek" interpreta il desiderio di un gruppo di ragazzi abili e disabili di trattare il tema della disabilità attraverso il racconto di un'esperienza di vita. E' una storia d'amore, d'amicizia e di incontri tra giovani italiani e sloveni, in cui il caso gioca la sua parte e le barriere fisiche, culturali e linguistiche vengono superate grazie agli impulsi, di voler incontrare, accogliere e comprendere l'altro.

La menzione speciale va a "Schizofrenia" di Paolo Ameli, un'opera che apre uno squarcio significativo sulla drammaticità di questa malattia psichica.



Sezione TV. Per la sezione tv la giuria ha deciso di assegnare il primo premio in *ex aequo* alle opere "Emergenza Sardegna" di Antonello Lai trasmesso su Videolina nel programma "La volpe e l'uva" e a "Carcere: un giorno in famiglia" di Giovanni Lucci e Luca Cusani, trasmesso su La 7 ("Le invasioni barbariche"). Il primo narra la dura realtà di una terra vicina, dove migliaia di persone, soprattutto pastori e operai, vivono il dramma sociale di una crisi economica che li sta spingendo ai margini della miseria. Il secondo descrive con rispetto e senza giudizi di valore la giornata di un detenuto trascorsa con moglie e figli in un angolo "umano" del penitenziario. L'unica menzione speciale va a "La Cintura di fuoco" di Lucia Goracci trasmesso nella rubrica del Tg3, "Agenda del Mondo", un reportage sulle rivolte della popolazione immigrata che ultimamente hanno "incendiato" Parigi.

La premiazione avverrà domenica 25 giugno 2006, a partire dalle ore 21.00, presso la Comunità di Capodarco di Fermo (via Vallescura 47, Capodarco di Fermo), in occasione della III Festa nazionale della Comunità. La serata sarà presentata da **Dario Laruffa**, conduttore del Tg2. Alle 5 opere vincitrici verrà assegnato un premio in denaro di € 1.000 (le due opere ex equo della sezione Tv riceveranno 500 euro a testa) e un "bracciale d'oro con un anello debole", disegnato da un artigiano locale, simbolo del premio. Le sei opere menzionate riceveranno un attestato ed un ciondolo che ha inserito un "anello debole".

La II edizione dell'"Anello debole" è stata realizzata grazie al contributo della Cassa di Risparmio di Fermo.



Le reazioni al nuovo reality ambientato in carcere annunciato per ottobre su Italia 1. Condanna preventiva da parte di Segio e Gonnella (Antigone). No comment di Aldo Grasso; il critico Bernardini: "Sulla carta idea intelligente"

CARCERE - Fa discutere "Altrove", il nuovo reality show ambientato in carcere annunciato ieri da Maurizio Costanzo per il palinsesto autunnale di Mediaset. In programma dal 3 ottobre su Italia 1, il programma dovrebbe essere trasmesso dal carcere di Viterbo in quattro finestre di mezz'ora, dopo le 23, seguite da un talk show condotto da Costanzo sugli incontri con i familiari. L'anchorman sarà affiancato da Fabio Venditti, giornalista televisivo con un passato a Rai3, per un programma che avrà le telecamere puntate sulla quotidianità dei detenuti, già selezionati escludendo i colpevoli di reati di pedofilia e quelli sottoposti al 41 bis.

Ripercussioni psicologiche - "Penso alle implicazioni psicologiche sui detenuti e immagino potranno esserci problemi di sicurezza -riflette Emilia Patruno, giornalista e direttore del portale www.ildue.it, curato dai detenuti di San Vittore-: noi abbiamo avuto difficoltà persino per ottenere alcune immagini di esterno carcere per la sigla della sitcom 'Belli Dentro' (andata in onda su Mediaset e realizzata in collaborazione con i detenuti del carcere milanese, ndr). In carcere non c'è nulla di naturale: tutto è fasullo, compreso il rapporto tra 'guardie e ladri': non so valutare il contenuto di verità che si potrà trovare in un prodotto del genere. Inoltre, ritengo che da tempo i detenuti abbiano molti modi per parlare, ma per il fatto di essere dentro non vanno considerati i detentori della verità. Sono contenta perché dopo la trasmissione i cittadini andranno ad informarsi sui prodotti informativi fatti dai detenuti, ma la ritengo un'operazione azzardata".

Bocciatura preventiva - "Mi sembra una pessima idea, il carcere avrebbe bisogno di ben altre cose -commenta Sergio Segio, responsabile di Società Informazione ed esperto di questioni carcerarie-. Non credo che un reality sia il modo giusto di raccontare il carcere, così come non lo è in altre forme perché non rende l'idea della vita delle persone. Si rischia di dare un'immagine falsa e falsante di come si vive nelle carceri, dei problemi e delle necessità che si incontrano. E' vero che il mondo dietro le sbarre è misconosciuto e che anche parlarne in malo modo può essere utile -prosegue Segio-, ma credo che con un non grande sforzo se ne possa parlare nel modo giusto, magari attraverso documentari, e in una modalità che non faccia torto alla dignità delle persone. Io credo nelle migliori intenzioni da parte di Costanzo, ma da un professionista esperto come lui mi sarei aspettato una proposta diversa, per comunicare davvero ai telespettatori e al pubblico la realtà del carcere". Sulla stessa lunghezza d'onda Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone (vedi il "Rapporto 2006" pubblicato sul notiziario di ieri; ndr): "Sono radicalmente contrario perché è un inutile voyeurismo, una pruderie. Dentro il carcere la vita è tragica e non abbiamo bisogno che ad una tragedia si aggiunga una stupidaggine come quella di un Grande fratello carcerario. Se ci sono risorse usiamole per umanizzare e rendere la vita migliore dentro il carcere. Quella del reality è una situazione comunque edulcorata, che informa male e crea spettacolarizzazione attorno al dolore".

Il parere degli esperti - Al telegrafico parere del critico televisivo del *Corriere della Sera* Aldo Grasso ("Non ho voglia di fare commenti su Costanzo"), fa da controcanto l'apertura di credito espressa da Massimo Bernardini, conduttore del programma Tv Talk in onda su Rai3, abituato a fare le pulci a tutto ciò che passa dal tubo catodico: "Sulla carta potrebbe essere un'idea intelligente -commenta-: io ero alla conferenza stampa e mi ha dato l'idea di una cosa seria, tra l'altro verrà gestita da Fabio Venditti, ex giornalista d'inchiesta di Rai3 e mi pare di capire che l'argomento verrà affrontato con una certa serietà. Poi vedremo e capiremo, l'importante è che non sia l'ennesimo guardonismo su chi ha difficoltà nella vita". (ar)